**Anno 2. Torino, Venerdì 19 ottobre 1849. Num. 249**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem. |
|---|---|---|
| in Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.


I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

## TORINO 18 OTTOBRE

### LETTERA DI SAN PIETRO AI VESCOVI DEL PIEMONTE.

(*Continuazione, vedi il N. di ieri*)

Finalmente voi pretendete che sia *proibita la pubblicazione di un'opera qualsiasi che tratti ex professo di religione, senza la licenza del vescovo*, come se i vescovi possiedano la scienza infusa. Ma vedendo io quanto male intendete la religione, di cui vi dite i ministri, mi vien la voglia di pubblicare una Bolla, e spargerla per tutti i trentadue venti della bussola, per ordinare che quindi innanzi non si permetta più ai vescovi, e meno di tutti al Papa mio vicario in terra, e in generale a tutti i cherici, di stampare o Bolla o Breve o Motu-proprio o Enciclica od Omelia o Predica o Quaresimale o Messale o Breviario o Rituale o libro divoto od altra qualsiasi opera, che tratti di religione, se prima non sia stata esaminata e molto sottilmente riveduta da una Commissione istituita dall'autorità civile.

Ditemi infatti, o fratelli dilettissimi, donde vennero le eresie, li scismi, le vane disputazioni, e gl'interminabili dissidii che perturbarono pressochè di continuo la chiese, e seminarono la zizzania nel mondo? Dai filosofi? Vi attesto che mi diedero sempre assai poco da fare. I filosofi sono raramente increduli per sistema, anche più di rado si ostinano nelle loro opinioni, che essi medesimi dichiarano incerte; essi discutono, ma non dogmatizzano. Ma ben altro è di voi altri vescovi, e de'preti e de'frati, che col vostro spirito contenzioso e inquieto, col vostro furore per le controversie, colla prosontuosa vostra infallibilità e pretensione esclusiva di essere i soli che camminino sulle vie della verità, e colla vostra intolleranza per le opinioni altrui, perfidiate nei propri sentimenti ancorchè evidentemente erronei, e mancando di umiltà e carità cristiana, date più luogo alle dissensioni ed alle sette. Interrogate, o fratelli dilettissimi, la storia della chiesa e troverete [che tutti i più famosi eresiarchi, non furono nè filosofi, nè giornalisti, nè deputati ad un Parlamento, nè altri secolari, ma vescovi o preti o frati. E siccome pare che la storia ecclesiastica non sia quella che vi piace più di studiare, così siate contenti che io ve ne tocchi qualche punto.

Già fin dai primordi della chiesa s'incominciò a disputare sul giorno in cui si doveva celebrare la Pasqua. Gli uni seguivano il calendario degli ebrei, gli altri quello dei romani. S. Policarpo, vescovo di Smirne, che teneva pel primo parere, andò a trovare Sant'Aniceto, vescovo di Roma, che preferiva il secondo. Non poterono intendersi, ma siccome erano entrambi animati dalla carità evangelica, così non ruppero in dissensioni. All'incontro Vittore, altro vescovo di Roma, mise sossopra tutta la chiesa pel prurito di far prevalere la sua opinione, e quella controversia durò lungamente.

Un po' più tardi un'altra controversia suscitatasi fra S. Stefano, vescovo di Roma, e S. Cipriano, vescovo di Cartagine, sulla validità del battesimo degli eretici, venne a perturbare le chiese di Oriente e di Occidente; e vi so dire che i due santi si regalarono reciprocamente un corredo d'ingiurie che non sono molto sante.

Poco dopo i due preti Novato di Cartagine e Novaziano di Roma, (e quest'ultimo passava per un santo) fornirono materia ad uno scisma che durò due secoli.

Di lì a non molto un certo monsignor Paolo, vescovo di Samosata nella Siria, cortigiano come voi, ed al paro di voi amante del fasto, delle ricchezze, e del brigarsi nelle politiche faccende, volendo andare a versi della regina Zenobia, adulterò le dottrine della chiesa sulla divinità del nostro Signor Gesù Cristo, come altre dottrine sono adulterate da voi per adulare altri potenti del secolo.

Montano, prete della Frigia, e Marcione, altro prete, corrompevano, quello la disciplina della Chiesa, questo gli Evangeli; e voi, abbenchè in un altro senso, fate lo stesso.

Questi disordini succedevano quando ancora le tenebre del paganesimo e le persecuzioni degli idolatri tenevano in angustia la Chiesa; figuratevi pertanto che cosa dovesse succedere dopo che Costantino le diede la palma della vittoria.

Alessandro, vescovo di Alessandria, ed Ario, parroco in quella stessa città, gareggiavano a chi predicava meglio; e perchè il popolo dava il vanto al parroco, il vescovo n'ebbe invidia, e dalla loro rivalità ebbe poi origine quella famosa eresia che fu dell'Arianesimo, la quale agitò la Chiesa per sessant'anni, diede luogo a più di 150 Concili, a quasi altrettante formole di fede, a sedizioni nelle città, ad incendi di chiese, a massacri di popoli, a violenze ed a scandali senza fine: e chi fomentò tanto travaglio non furono nè l'*Opinione*, nè la *Concordia*, nè il *Risorgimento*, nè la *Gazzetta del Popolo*, e neppure il *Fischietto*, che se ne stettero tranquillissimi, ma vescovi ambiziosi e turbolenti, fra i quali si distinsero Atanasio di Alessandria, Eusebio di Nicomedia, Eusebio di Cesarea, Eudosio, Macedonio, Acacio di Costantinopoli, Fotino del Sirmio, e più di cento e di mille altri, professando oggi un dogma, domani un altro, e non credendo in nessuno. Era uno scandalo lagrimevole, ed una vera desolazione della Chiesa il vedere quei vescovi, cortigiani, broglioni, sofisti, che non a piccioli stuoli di cinque o sei, ma a battaglioni di ottanta, cento e perfino duecento alla volta correvano per le poste da un angolo all'altro dell'impero romano per tenere i profani loro Concili, per calunniarsi, ingiuriarsi, perseguitarsi a vicenda, e qua sollevare le popolazioni, altrove la forza armata, e spargere il sangue umano, e tutto ciò non per niuna cosa importante, ma per sapere se si doveva dire *omousios* od *omiusios: tantae molis erat* lo scambio di un o o di un *i*.

Ma da questa futile questione, che fu però causa di mali infiniti, ne avvenne che per un istante tutta la Chiesa, come disse il Dottore San Gerolamo, si trovò essere tutta eretica. E chi la fece eretica, ve lo ripeto, non furono i giornalisti, nè la Camera dei Deputati, nè il Voltaire, nè il Rousseau, i cui nomi avete sempre in bocca; ma voi, precisamente voi, esclusivamente voi, o venerabili fratelli; e chi la ristaurò nel candore della fede cattolica e pose fine a tante scandalose turbolenze, cagionate da vescovi, fu non l'autorità ecclesiastica, ma l'autorità militare dell'imperatore Teodosio, che colla spada alla mano e di pieno suo libito, prescrisse al Concilio di Costantinopoli nel 381, ed ai vescovi che vi assistevano, ciò che dovessero credere o non credere; e chi non volle credere a suo modo, lo mondò in esilio; il che sgraziatamente si è sempre dovuto fare quantunque volte si trattò di restituire la pace e la tranquillità al consorzio dei fedeli.

Venne poscia il monaco Nestorio che non scriveva giornali, ma faceva delle prediche ed era patriarca di Costantinopoli. A cui per ispirito di sofisticheria, tanto consueto nei teologi e controversisti, venne in capo di negare alla Vergine Maria il titolo di Madre di Dio. Ei trovò un oppositore, non però mosso dallo zelo per la verità, ma da vecchie nemicizie personali o da rivalità ambiziose; e fu costui San Cirillo, patriarca di Alessandria, il quale me lo hanno mandato quassù in Paradiso con una patente di santo, che una volta si davano con quella stessa facilità con cui il vostro cavaliere Pinelli dà le patenti di cavaliere dei Ss. Maurizio Lazzaro. Del resto quel San Cirillo non era un giglio di candore; ma sapeva un po' dell'intrigante, e per riuscire a' suoi fini non disdegnava le vie disoneste, la corruzione e il denaro. Intanto questa nemicizia fra i due patriarchi fu causa di gravi perturbamenti che afflissero lungamente la chiesa; e diede origine alla setta de' Nestoriani, che nelle parti d'Oriente sussiste tuttora.

Contro il vescovo Nestorio si levò l'abate Eutiche, che si trascinò dietro le schiere indocili de' frati di tutte le parti dell'impero romano, i quali talvolta uscirono in campo in tanto numero da ingaggiarsi a battaglia ordinata contro gli eserciti. Eutiche fu autore di una eresia tanto metafisica da riuscire inintelligibile persino a quelli stessi che la professavano, e che fu il tronco da cui pullularono innumerevoli altre eresie, quali per esempio furono quelle de'Monoteliti, de' Monofisiti, de' Patripassiani, degli Origenisti, degli Antropomorfiti, de' Tre Capitoli, ecc. ecc., che travagliarono la chiesa e lo stato per più secoli. Ed anco di tutte queste eresie autori, fautori e propagatori furono vescovi, abati, patriarchi, monaci, preti, nè ci entrarono per cosa alcuna i liberali, i democratici, gli aristocratici o simili.

Voi sapete che Pelagio fu autore di una eresia stante la quale egli riconosceva una piena libertà nell'uomo, al contrario di voi altri che eretici in un altro senso, vorreste ridurre gli uomini sotto il giogo di una piena servitù, e riservare a voi soli la libertà di fare ciò che vi piace. Voi sapete che i Donatisti furono una setta feroce ed intollerante che per due secoli cagionò immensi mali nell'Africa. Ebbene Pelagio era un prete, i capi dei Donatisti erano vescovi, e vescovi furono pure quelli che promossero l'eresia di Pelagio. Abbiam bello a voltar carte, o venerabili fratelli, noi siamo sempre lì: scismi, eresie, turbolenze, sedizioni, facini e scandali nella chiesa hanno sempre per autori gli stessi suoi ministri.

Queste disputazioni e dissensioni senza fine, che travagliarono specialmente la chiesa dell'Oriente, furono la cagione per cui in quelle parti indebolita la fede, e sparita del tutto la carità cristiana, restò spianata la via all'empia setta di Maometto, la quale in men di cinquant'anni tolse al dominio della Chiesa ed alla credenza del vero Dio, l'Arabia, la Palestina, la Siria e l'Egitto. Tali furono i bei guadagni che fece la Chiesa, mercè del vostro furore per le controversie e delle eretic.li discordie che ne vennero per conseguenza.

Nè minore fu il discapito che le recarono le ambiziose dissensioni tra i papi di Roma, miei successori, ma non sempre miei imitatori, e i patriarchi di Costantinopoli; le quali terminarono in uno scisma fra le due Chiese di Oriente e di Occidente, e in odii vicendevoli fra i seguaci delle rispettive credenze, che non si estingueranno così di leggieri. E di questi odii trapiantati nell'orto pacifico della chiesa di Dio, e per cui circa ottanta milioni di cristiani orientali vivono segregati dall'unità cattolica, non ne hanno colpa i giornali nè grandi nè piccioli, e neppure la libertà della stampa; ma i papi, i patriarchi, e voi vescovi, e i vostri preti e i vostri frati e le vostre teologiche sofisticherie e le ambiziose vostre gare di preminenza.

Come pure fu la scandalosa vita degli ecclesiastici che provocò le eresie degli Albigesi e dei Valdesi, le quali costarono tanto sangue e tanti delitti e tanto disonore alla mansueta chiesa di Cristo. Nè giornalista o filosofo, ma prete fu Giovanni Vicleffo, il precursore di Lutero; preti egualmente furono i due eretici Giovanni Huss e Gerolamo da Praga che voi contrariamente ai precetti clementissimi del nostro Signor Gesù Cristo, il quale disse *misericordiam volo, non sacrificium*, con un sacrificio abbominevole, gli faceste abbruciare vivi nella città di Costanza. Lutero, contro cui gridate cotanto, era un vostro discepolo, ed uscì da uno de' vostri conventi; egli era insomma un frate, che passava per gran teologo. Calvino, Zvinglio,

Encolampadio, furono preti e studiarono nei vostri seminari; persino quel Voltaire, contro al quale alzate cotanto la voce, apprese i primi rudimenti dell' empietà in un collegio di Gesuiti. Il celebre scisma dell' Occidente che durò mezzo secolo con tanta afflizione della chiesa e scandalo dei popoli, fu cagionato dai papi e dai cardinali. L' autore della Bolla *Unigenitus* che mise sossopra tutta la Francia, e promosse più di ottantamila mandati di arresto, fu un papa; un altro papa fu l' autore dell' interdetto di Venezia che trasse a gran pericolo il cattolicismo in Italia. Era vescovo quel Giansenio che col suo *Augustinus* diede origine a tante dissensioni e alla setta fanatica de' Giansenisti; il Molina, autore della morale rilassata, era un gesuita; gesuiti furono gli autori della non meno immorale dottrina del Probabilimo; gesuiti furono i promotori della lasciva setta dei Mammillari. I poverini! essi volevano colle belle loro penitenti permettersi per lo meno il tatto. In breve, la storia ecclesiastica ci presenta, colle virtù di pochi santi, lo spettacolo delle perpetue dissensioni fra i preti, e degli innumerevoli loro traviamenti: ond' io non so dar torto a colui che disse: Ho letto la storia della chiesa colla intenzione di edificarmi, e mi ha profondamente scandalizzato.

(*Continua*)

---

Noi non ci siamo mai illusi sul valore politico dei repubblicani puri che regolarono nello scorso anno i destini della Francia, sotto il nome di governo provvisorio e di Commissione esecutiva. Quante volte noi imprendemmo ad esaminare i loro manifesti e le loro declamazioni all'Assemblea vi osservammo sempre una colpevole debolezza e, verso l'Italia, i più bassi pregiudizi, la più inesplicabile indifferenza ed in alcuni anco la più aperta avversione. Quindi non ci rammaricammo nè della caduta di Lamartine, nè di quella di Bastide, perchè i loro fatti anteriori ci aveano dimostrato che nulla potevamo sperare dalla Francia, e che il famoso ordine del giorno del 24 maggio 1848, non era che una *lettera morta.*

Una nuova prova che il nostro giudizio non fu erroneo si attinge da un opuscolo pubblicato di recente dal professore Raumer, membro del defunto Parlamento di Francoforte ed inviato da quello stesso Parlamento a Parigi per ottenere dalla Repubblica francese la ricognizione del potere centrale germanico.

Il sig. Raumer non dice cose nuove, ma espone le conferenze avute con gli uomini di Stato francesi con una schiettezza che gli fa onore. Non ci meraviglia ch'egli non dimostri molta simpatia per l' Italia, perciocchè son note le prevenzioni di quel Parlamento contro il nostro paese, come molti dei suoi membri abbiano tentato di far considerare la guerra austriaca in Italia come guerra nazionale germanica. I nostri lettori non avranno scordata la mozione fatta da un pedante di quell' assemblea di dichiarare il Tirolo italiano parte integrale del territorio tedesco. Tali aberrazioni non sono possibili che in uomini i quali ai sentimenti del giusto e del dovere, anteposero quelli dell' interesse.

Dall'opuscolo del sig. Raumer estrarremo la seguente nota sulla conferenza ch' egli ebbe col ministro Bastide il 30 agosto 1848. Ecco le sue parole:

« Ho lasciato non ha guari il signor Bastide. Ei mi ripetè con assai belle maniere quanto aveami già detto. Le difficoltà da lui oppostemi non derivavano dal generale Cavaignac, ma da esso medesimo, perchè credesi in obbligo di serbare alcune formalità. Mi richiese ancora del tempo e mi fece sperare che d'oggi stesso io vedrei il generale Cavaignac.

« Dalle ultime notizie, aggiunse egli, risulta che la vertenza danese sarà probabilmente terminata quanto prima; ma gli affari son più gravi in Italia, ove gli austriaci avrebbero respinta la mediazione. La Francia s' è obbligata a mantenere la nazionalità italiana, e se non vi perviene con una mediazione sarà costretta a ricorrere ad un intervento armato, a cui l'Inghilterra non vuol prender parte, è vero, ma a cui essa non si opporrà.

« Alla mia osservazione che l'idea di mantenere la nazionalità era assai grave, il sig. Bastide rispose: È la concessione d' una costituzione e d' un amministrazione ad imitazione dell' Ungheria, la guarentigia di quelle istituzioni, sotto la sovranità austriaca, sarebbe forse il mezzo più sicuro di prevenire ulteriori collisioni.

« I francesi di leggieri respingerebbero gli austriaci vittoriosi, ma anco dopo la vittoria, essi non proporrebbero condizioni diverse da quelle chieste prima della vittoria. L'Austria non deve indebolirsi in Italia; la Francia lungi dal voler diminuire la potenza dell'Austria, voleva accrescerla, ma verso l'Oriente.

« Io lo pregava di non aver tanta sollecitudine in un affare si grave e di cercare i mezzi d'una soluzione pacifica prima di ricorrere all'armi, ed il signor Bastide sembrava sinceramente del mio parere. Calcolata ogni cosa, io credo che difficilmente si tratteugono i francesi, se l'Austria non si affretta a soddisfare ai voti degl'italiani.

« Il signor Bastide riconosceva solennemente il valore e la necessità della pace; ma ripeteva che la posizione in cui s'era collocata la Francia, era difficile. Ei promise d' esser moderato e di non impiegare, finchè gli era possibile, che dei *mezzi scritti*.

« In questa circostanza egli apprezzava volontieri il grande interesse dell' Alemagna, e trovava naturale di domandare di non lasciarlo in disparte, come era stato fatto ai tempi dell'antica confederazione. Non sembra che siasi ancora nulla deciso riguardo ai limiti ed alle condizioni della pacificazione d' Italia. Io feci osservare al signor Bastide essere giunto l'istante per la Francia di cattivarsi gli animi e le simpatie dei tedeschi con mezzi morali. »

Da questa relazione del diplomatico tedesco risulta che il sig. Bastide era tutto devozione e rispetto per l'Austria, che ne desiderava il lustro e la potenza, e che, per compiere l'*affranchissement de l'Italie*, bastava dotare il Lombardo-Veneto di quelle istituzioni appunto contro le quali erano insorti i magiari. Questo era certamente uno strano modo di interpretare i voti degli italiani; ma l'inettezza del governo francese fu tale che nemmanco quelle concessioni non seppe ottenere dal gabinetto austriaco.

---

La *Gazzetta di Augusta* ed il *Giornale di Francoforte* pubblicano contemporaneamente un documento, che esce evidentemente dalla cancelleria austriaca. Esso riguarda la questione italiana, la quale, sotto il punto di vista austriaco, è esaminata molto accuratamente e tende allo scopo di far vedere quanto l' Austria s' interessi per la causa germanica. La nota diplomatica manca della sottoscrizione, ma n' è autore il principe Schwarzenberg, attuale presidente del ministero imperiale e ministro degli esteri. Noi la diamo tal quale premettendo questa sola osservazione, che il ministero Fiquelmont aveva addottato la massima di separare definitivamente il Lombardo-Veneto dalla monarchia austriaca, mettendo la corona del medesimo sulla testa di un principe di casa d' Austria; giacchè egli non vedeva altro mezzo per conservare all' Austria un'influenza sull' Italia; che più tardi, anche dopo le vittorie di Radetzky, il ministero Wessemberg, avendo accettata la mediazione anglo-francese, trattò sulle basi di separare la Lombardia, e di ritenere soltanto il Veneto, all' Adige od al Mincio, e che tali erano le istruzioni date al barone Humelauer; e che il principe Schwarzenberg, negando o palliando questi fatti, non dice tutta la verità. Ciò posto ecco il documento col suo preambolo:

« Alcuni fogli di Parigi pubblicarono di recente intorno alla quistione italiana una serie di corrispondenze diplomatiche che furono scambiate, da quanto si assicura, nella state dello scorso anno. La loro pubblicazione produsse una viva sensazione, perciocchè hanno un carattere cotanto confidenziale che a coloro che le hanno comunicate si può far rimprovero di aver non solo abusato della confidenza loro attestata, ma di aver pure mancato alle condizioni diplomatiche. Quindi non sarà letto senza interesse il seguente dispaccio, diretto nello scorso novembre dal gabinetto austriaco al plenipotenziario imperiale a Francoforte, e che serve di commento a quei documenti. Le quistioni che vi sono agitate furono, è vero, da lungo tempo sciolte, la spada del vecchio maresciallo le decise e liberò di questa cura gli uomini di stato di Londra e di Francoforte; i quali dimostravano sì viva sollecitudine per la prosperità e l' avvenire dell'Austaia. Questo dispaccio ha ciò d' importante che prova come il gabinetto austriaco abbia, nelle istruzioni dirette a'suoi ministri, fatto sulla quistione italiana un giudizio molto più retto di qualunque altro gabinetto, e come l' abbia considerata sotto un punto di vista eminentemente tedesco ».

Al barone di Mensghengen in Francoforte

*Olmütz*, 25 *novembre* 1848.

Già da qualche tempo i pubblici fogli fecero parola d'un progetto per la pacificazione d' Italia che sarebbe stato comunicato al gabinetto di Torino dal plenipotenziario del governo provvisorio centrale e che consiste nello spogliare l'Austria della Lombardia, e prendere in avvenire il fiume Mincio per linea di confine. Quantunque siffatta notizia non ci sia pervenuta in via ufficiale, ma solo per l' organo della periodica stampa pure approfittiamo volontieri dell' occasione onde esprimerci colla massima schiettezza verso il governo centrale sopra le nostre contingenze d' Italia.

Sarebbe inutile di qui estendersi sulle circostanze che produssero il gran movimento d' Italia e l' insurrezione del Regno Lombardo-Veneto; così pure non ci è d' uopo di fare ora l' esposizione degli avvenimenti ulteriori incominciatidalla sommossa di Milano già da lungo tempo apparecchiata, e dall' invasione a mano armata di un perfido alleato, e che terminarono cinque mesi dopo sulle sponde del Ticino colla repressione della rivolta in Italia, colla riconquista delle perdute provincie e colla espulsione dell' esercito piemontese.

Se le armi imperiali non vollero proseguire la loro vittoria, se il tradimento dei principi e popoli italiani rimase allora impunite, se il condottiero del nostro esercito vittorioso accordò la tregua che veniva dal supplichevole nemico richiesta anzichè dettargli la pace in Torino, questo debbesi ascrivere soltanto a ragioni superiori di stato, all' interesse della pace del mondo allora minacciata, ed in considerazione della situazione della monarchia che era fortemente agitata nell' interno.

Ma un sagrifizio, fatto in uno dei più brillanti e decisivi momenti, alla moderazione ed alla prudenza politica, doveva essere naturalmente interpretato come un volontario abbandono dei più sacri diritti, da un partito, il cui supremo scopo, è lo sconvolgimento dell'ordine stabilito, e che mostrasi ugualmente nemico dei diritti e delle proprietà tanto dei cittadini quanto dello stato. Siffatto partito ebbe l'audacia di fare al vincitore l'incredibile ed inaudita propostarinunc di iare al premio dei suoi conati e di far dono al vinto del regno riconquistato, perchè in forza degli obblighi assunti dovesse servire a rinforzo del proprio nemico. Si poteva tacere e ridere finchè tali idee si trovavano scritte negli organi del partito radicale o nei sogni degli ideologi politici; ma grande fu lo stupore, nè minore l' indignazione di ogni austriaco ragionevole e ben pensante, quando eguali domande furono dirette da altre parti, e nel seno delle diete tedesche, a Francoforte, nell' istessa Vienna, in Berlino ed altrove fu messo in forse il buon diritto della prima potenza della Germania.

Gl' incendiari discorsi degli apostoli della nuova dottrina politica sul valore esclusivo delle nazionalità, avevano trovato eco, non solo nelle camere rappresentative, ma anco nelle masse; e passando i confini di Germania penetrarono a Torino, a Parigi, a Londra.

Già il governo rivoluzionario di Milano, mentre sul lastrico di quella città rimanevano tuttavia le tracce del sangue dei guerrieri tedeschi proditoriamente assassinati, osava rivolgersi con un indirizzo di devozione al parlamento di Francoforte onde destare le simpatie della nuova Germania in favore della rivoluzione italiana; indirizzo che ebbe però l'accoglienza che si meritava. Anco a Torino si fece fondamento nel fallace entusiasmo della Germania per l'Italia, e generalmente pel nuovo principio di nazionalità, e quivi si seppe mettere a profitto una tal leva nell'atto che si richiedeva l' intervento di Francia ed Inghilterra. Poichè queste due potenze marittime ben difficilmente avrebbero proposto al gabinetto imperiale la cessione di una parte delle sue provincie italiane, se parte del giornalismo tedesco e dei membri delle assemblee germaniche non l'avesse già da parecchi mesi predicato come cosa naturalissima, come una concessione inevitabile al nuovo principio della nazionalità e se non fosse stata rappresentata come la vera espressione della pubblica opinione.

E queste insinuazioni avevano gittate sì profonde radici che a Francoforte anche nelle più elevate sfere si credeva che l'Imperatore stesso anche dopo la riconquista delle sue provincie italiane, disposto a tanto sacrifizio, accetterebbe una straniera mediazione sopra tali basi. Ed è perciò che il governo di S. M. giudica dovere suo di intendersi col ministero dell' impero sul vero stato delle cose.

Che il Re Carlo Alberto, vinto in una serie di battaglie, scacciato dai proprii seguaci dalle mura di una città che lo aveva chiamato in aiuto, accusato d' aver tradito la libertà italiana, e persino minacciato nell' istesso suo paese dalla lotta dei partiti, sia stato costretto suo malgrado, in quest' estremo pericolo, cercare aiuto e sostegno altrove anzichè nelle proprie forze ora mai infrante, è cosa bene naturale e che non ha bisogno di spiegazione — Egli invocò l' intervento armato della Francia e dopo che gli fu niegato, la mediazione diplomatica di quella potenza e dell' Inghilterra. — I due gabinetti che già da lunga mano vi erano apparecchiati risposero con premura all' invito. E qui fa duopo far meglio conoscere la politica francese e inglese riguardo l' Italia.

Il governo inglese negli atti precedenti, e ne' recenti, dopo che la direzione degli affari esteri fu nuovamente affidata a lord Palmerston non dissimulò i suoi sentimenti di simpatia per la causa del movimento d' Italia, nè alcuno ignorava il favore di cui godevano il capo e gli agenti della congiura Italiana. Dubitando ormai della vitalità dell' antico alleato d' Inghilterra si formava in Londra il progetto di creare un grande stato, anzi un grande regno dell' Alta Italia sotto il patronato inglese; il quale doveva servire di equilibrio nella bilancia d' Europa ad altra grande potenza in luogo dell'Austria ormai in dissoluzione. — Lasciamo che il mondo decida se gli avvenimenti corrisposero alle aspettative del gabinetto inglese. Se vi fu mai impresa cominciata in un istante propizio con favorevoli circostanze si fu certamente l' insurrezione lombarda. L'Italia tutta, dal Faro al Po, era in fiamme — la Sicilia insorta — il Piemonte pronto a gettare il suo esercito al di quà de' nostri confini.

Il Papa stesso, così dicevasi e volentieri credevasi, si metteva alla testa del movimento a cui dava l'ecclesiastica sanzione. — Gli altri principi italiani o volonterosi o forzati seguivano l'impulso generale. — L'intiera penisola cospirava nel medesimo pensiero, il quale l' avea scosse fino nelle più intime latebre. Il sogno dell'unità d'Italia, dominatrice del mondo, che dai tempi di Cola di Rienzi veniva come segreta parola d'ordine trasmesso soltanto ad alcuni pochi iniziati, era ora divenuto retaggio comune; nè vi era chi ormai dubitasse dell'intiero suo sviluppo.

A ciò s'aggiungeva un'immensa agitazione in tutta la restante Europa quanto subita, altrettanto inaspettata. In Francia, la repubblica; in Germania, una rivoluzione, la quale sebbene non sanguinosa, era però più usurpatrice di ogni altra convulsione politica de'secoli trascorsi; in Austria, la rovina del sistema vigente, ed ovunque, in modo reale od apparente, il principio della nazionalità e dell'indipendenza politica che lottavano per vincere.

Si può dire che il partito rivoluzionario italiano, allorchè portò il colpo che già da lungo tempo apparecchiava, aveva tutto in suo favore. In Europa quasi universale era la convulsione; nella Penisola, l'entusiasmo delle masse aiutato dai mezzi e dalle facoltà del potere omai tolte di mano ai principi; al di là delle Alpi, le simpatie di quel partito del disordine che allora era vincitore, ed oltre a tutto ciò il sostegno, se non uffiziale, al certo palese, di due grandi potenze.

Invecetutto congiurava contro l'Austria e la somma delle difficoltà che stringevano il governo, poteva solo paragonarsi ai vantaggi che una serie di straordinari eventi avevano posto nelle mani degli insorgenti d'Italia. Ciononostante avvenne a grande meraviglia di tutti e del segretario dello stato britannico per gli affari esteri quello che i conoscitori delle cose italiane aveano preveduto. Il grande movimento non possedeva che le forze della distruzione. Non solo gli mancavano del tutto i mezzi per edificare e creare, ma perfino quelli di soccombere con dignità e decoro.

*(Continua)*

---

## STATI ESTERI

### AUSTRIA

Assicurasi che l'ambasciatore francese abbia rifiutato i passaporti agli infelici proscritti di Comorn, essi quindi non potrebbero trovare rifugio che in Inghilterra. Perfino le società di Vienna biasimano la bassa condotta della Francia in quest' occasione.

La camarilla indusse gl'imperatori d'Austria e di Russia a presentare doni e decorazioni ad un certo Dunder, che in un suo scritto sulla rivoluzione di Vienna aveva saputo mirabilmente travisare le inutili crudeltà commesse dalla soldatesca, e tra le altre il massacro ordinato da Welden di 80 individui appartenenti alla legione accademica.

Il consiglio di guerra di Pesth condannò a sei mesi di prigionia militare il canonico Garos, vicario generale dell' arcive-

scovado di Gran per aver fatte celebrare al suo clero delli uffìcii solenni a favore del governo rivoluzionario. Il dottore Balessa, direttore delle facoltà di medicina fu condannato anche esso a tre mesi di prigionia per aver raccomandato a Kossuth, in una lettera due giovani medici.

MALTA

Il *Portafoglio* dell' 11 reca:

Il vapore francese di Levante, dovuto insin da questa mattina, fino al momento di mettere in torchio il nostro foglio, ancor non compariva.

— La squadra britannica, sotto il comando dell' ammiraglio Parker, era sempre a Corfù fino l'8 del corrente, meno il *Powerful* ed il *Vengeance*, i quali, come si sa, erano partiti per una crociera. Quando il vapore *Eptanisos* lasciò Corfù, si diceva che la squadra dovesse partire.

# STATI ITALIANI

NAPOLI.

Le lettere giunte col vapore di ieri a Genova recano di questo disgraziato regno notizie spaventose. L'opera dell' incrudelire è giunta a tal segno da parere una vera demenza. L' arcidiacono Cagnazzi, autore d'un applaudito scritto di materia ecclesiastica, uomo di costumi purissimi e di fama illibata, entrato già nel novantesimo anno, inclinato quasi fino a terra dal peso dell'età sua, venne pure arrestato come un fazioso; in Calabria furono imprigionati ragazzi di 17, di 15 anni! Il Del Carretto è tornato a corte ed è nuovamente padrone lui, soccorso della *pia* opera di Padre Cocle. Si attende da un giorno all'altro la legge stataria con tutti gli orrori possibili che un degno nipote di Carolina e degnissimi seguaci di Ruffa immagineranno. E frattanto la plebe lazzarona è scatenata contro i possidenti, e quasi direbbesi protetta dalla polizia. Tutto ciò senza neppur l'ombra d'un motivo. Adesso si pretende dai poliziotti che la nota inglese abbia rimesso in moto i faziosi; ma mio Dio! chi osa sperare presentemente altronde che dalla forza medesima della disperazione? E pensare che il Papa, un uomo che s'appella Vicario di Cristo, vive, benedicendo, fra consimili ferocie!

STATI ROMANI

Roma, 13 *ottobre*. Alcuni exdeputati, come quelli che avevano avuto coraggio di votare contro la decadenza del Papa, credendosi ancora al sicuro eran rimasti a casa. L' altro ieri venne loro intimato con brutte minaccie di sfrattare al più presto.

Si parla sempre del pronto ritorno del Papa. La sua gita a Gaeta non sarebbe che di pochi dì.

— Nel locale che serviva alla camera dei deputati e alla costituente è stato tolto tuttociò che serviva alle adunanze, scanni sedili, tribuna ecc. Il legname ricavatone è stato dato al legnaiuolo Bennicelli a San Michele, onde farne un oratorio per l' eminentissimo Tosti.

— I francesi hanno sgombrato dal palazzo dell' università, dove erano acquartierati, e che ha sofferto grandissimi danni da questo accampamento.

— Si dice che in una settimana siano stati arrestati negli Abbruzzi più di 700 individui come sospetti di complotto politico.

— Ad Antradecco sono venuti 18,000 napoletani, e si vuole che il 21 ne verranno altri 14,000.

— Si tiene come cosa certa nei circoli diplomatici che l' affare di Roma sia definitivamente accomodato, e che il manifesto del 12 sarà l' ultima parola di Pio IX. Si aggiunge alla Consulta un ministero promiscuo responsabile.

— A Ferrara il 12 arrivarono con una batteria di cannoni trecento soldati napoletani che erano a Venezia.

— Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 3:

Giunse in Bologna sua eccellenza l' I. R. sig. tenente maresciallo conte di Thurn, il quale essendo al comando del quarto corpo d'armata in Italia, ora stanziato negli stati della Santa Sede, assume pure il generale governo civile e militare delle provincie pontificie occupale dalle II. RR. truppe, fin qui tenuto da S. E. il sig. tenente maresciallo conte Wimpffen, chiamato ad altra onorevole destinazione.

TOSCANA

Leggiamo nella *Riforma* del 15:

Il consiglio di prefettura del dipartimento di Lucca ha determinato sulla sorte di trentasei inquisiti politici.

Tredici sono stati quelli ai quali è stata assegnata una pena: cioè

Uno ad un anno di carcere a Piombino.

Uno ad otto mesi della medesima carcere.

Tre a sei mesi di carcere ordinaria.

Due a quattro mesi id.

Quattro a tre mesi id.

Uno a due mesi id.

Uno ad un mese id.

Gli altri ventitrè sono stati assoluti e quattro di questi che erano carcerati preventivamente sono già, da qualche giorno, in piena libertà. Rimane però da decidere sul conto di altri pochi imputati.

Nel mentre però che diamo questa notizia siamo lieti di annunziare che le migliori e più recenti corrispondenze fiorentine assicurano che il governo sta occupandosi incessantemente dei lavori concernenti un ampia amnistia pei delitti politici.

# REGNO D' ITALIA

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 18 OTTOBRE — *Presidente* L. PARETO.

Apertasi l'adunanza all'ora una e mezza, è letto il verbale della tornata di ieri, e si dà il sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Incominciatosi l'appello nominale, e fattasi quindi in numero la Camera, vengono dichiarate d'urgenza le petizioni 1723, 1708 e 1724 sulla proposta fatta per la prima dal dep. Buttini, per la seconda dal dep. Cabella e per la terza dal dep. Barbier.

Il dep. *Demaria* osservando, nel rendiconto della *Gazzetta ufficiale* essersi riferte cose da lui non dette, domanda che vi sia inserta un'apposita rettificazione; il presidente dice, che il riclamo del dep. servirà a tale uopo.

Sono accordati i chiesti congedi ai dep. Giovanola e Cornero Giuseppe.

*Il ministro di finanze* sale alla tribuna, e dà lettura di un progetto di legge per autorizzare il governo all' esazione delle imposte ed al pagamento delle spese dello stato sino al 1° gennaio prossimo: la Camera dà atto della presentazione di questa legge.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo a modificazioni ed aggiunte al Codice civile, e più particolarmente sulla legge che riguarda le disposizioni testamentarie in favore dei medici e dei ministri del culto.

Il *Relatore* dep. Sineo dà lettura dell' articolo proposto dalla Commissione in applicazione della massima jeri votata dalla Camera dietro la proposta Bunico rivolta ad estendere ai patrocinatori che prestarono la loro opera al testatore, l' incapacità di ricevere lasciti già stabilita pei medici, chirurghi, e ministri del culto. L'articolo proposto dalla Commissione è il seguente, che sarebbe il quinto della legge.

« Saranno di niun effetto le instituzioni, ed i legati fatti al consulente legale colla di cui assistenza sarà disteso l'atto di ultima volontà, salva l'eccezione di cui nel precedente art. ».

Niuno domandando la parola su quest'articolo, è messo ai voti ed approvato.

Prima di passare alla votazione segreta sul complesso di questa legge, il *relatore* propone la trasposizione al fine del primo articolo del paragrafo col quale è stabilito che, prima di dare il suo parere sopra le materie che fanno oggetto della presente legge, il Consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti; propone che laddove è detto nel primo articolo « le donazioni fra i vivi a loro favore, ecc. » si dica « le donazioni fra i vivi a favore dei corpi morali e delle persone morali prementovate ecc.»: propone infine che de' cinque articoli di legge se ne facciano dieci, facendo d' ogni paragrafo un articolo.

Accettate queste modificazioni, si procede alla votazione segreta sul complesso della legge, e il presidente ne proclama il seguente risultato — votanti 119; — maggioranza 60; — favorevoli 101; — sfavorevoli 18.

Riapertasi la discussione sugli articoli 9, 10, 11 e 12 del progetto presentato dal ministero, e 8 e 9 del progetto della commissione, riguardanti i diritti di successione delle femmine, il *ministro di grazia e giustizia* si fa a combattere il progetto della commissione, la quale propone la perfetta uguaglianza dei maschi e delle femmine nei diritti di successione; egli afferma, opporvisi due ragioni: l'una di giustizia e di convenienza, e l'altra morale; osserva, ai maschi essere affidati i più gravi incarichi; dice che se la condizione della femmina venisse uguagliata a quella del maschio, essa sarebbe meno arrendevole all' autorità del marito, e più difficile sarebbe l'armonia nelle famiglie; crede, non essere favorevole per ora l'opinione pubblica a questa riforma; egli dice, i tempi essere maturi per ricevere il beneficio delle riforme e modificazioni del Codice proposte dal ministero nel progetto di legge da lui presentato, ma non essere preparato a ricevere favorevolmente l' applicazione del principio proposto dalla commissione, della perfetta uguaglianza dei maschi e delle femmine nei diritti di successione.

Il dep. dott. *Jacquemoud* è di opinione opposta a quella espressa dal ministro; egli dice, le leggi dover essere fatte convenientemente a quelli ai quali si devono applicare; non disconoscere, che quando fu pubblicato il Codice Napoleone, le disposizioni relative alle successioni delle femmine incontrarono molta avversione; egli osserva però, che la condizione dei tempi presenti è ben diversa da quella dei tempi nei quali fu promulgato il Codice Napoleone; noi essere stati preparati a nuove riforme col Codice civile; ed egli dice confidare, che ben riflettendo alle condizioni del nostro paese, il Parlamento nazionale come, sancì la soppressione dei maggioraschi e delle primogeniture, vorrà pure sopprimere questa specie di maggiorasco popolare e domestico che gli antichi pregiudizii hanno finora conservato ai maschi sulle femmine; all'asserzione del ministro, che la riforma proposta dalla Commissione non contenterà molti, egli risponde, che contenterà almeno di certo la metà del genere umano dello stato, la metà femminile (*ilarità, applausi*); egli invece osserva che tutti dovrebbero esserne soddisfatti; i soli che a suo credere saranno malcontenti, saranno alcuni figli di famiglia che hanno sorelle; ma egli dice, non doversi aver tanto riguardo a tali egoisti; osserva d'altronde, che ciò che questi hanno a perdere dal lato delle sorelle, vengono a guadagnarlo dal lato della moglie.

Egli adduce altre ragioni per le quali opina, doversi le femmine uguagliare ai maschi nei diritti di successione; osserva come nelle case piuttosto agiate più lavorano le femmine che non i maschi; dice, le leggi austriache stesse stabilire in loro favore l' uguaglianza dei diritti ora proposta; egli crede che per rendere un giorno possibile quell' uniformità politica colla Lombardia che è nei voti della nazione, sia duopo cominciare dallo stabilire una uniformità civile; soggiunge, il debole dover essere protetto dal forte; accenna alle speciali condizioni della donna, a' suoi dolori, alle cure che le sono affidate, alla sua pazienza negli inameni lavori domestici, mentre l' uomo vive in gran parte della vita esteriore più svariata e gradevole; egli osserva che lo Statuto ha stabilita l' uguaglianza per tutti i regnicoli, e domanda se la donna sia, o non sia essa pure un regnicolo (*ilarità, applausi*); accenna ai vantaggi che deriverebbero dall' adozione del principio d'uguaglianza ne' diritti di successione; dice, poter questa rendere migliori i rapporti di affetto, possibile la legge d' amore nella famiglia; più facili i matrimonii, e diminuire la depravazione de' costumi del pari che il sacrificio delle donne nei monasteri.

Domanda perchè non sarà eguale nei suoi diritti la donna all' uomo; se perchè è debole fisicamente, dice essere questo un pregiudizio di altri tempi, e di società non incivilite; la superiorità della donna afferma potersi vedere in certe classi della società, laddove fu convenientemente educata; egli conchiude che, riguardando alla generosità che le donne italiane dimostrarono nella grande, quanto sventurata lotta conbattuta per la nostra indipendenza, giustizia vuole, che loro si dia una dimostrazione di affetto, e di stima, mettendole a paro dei maschi nei diritti di successione (*bravo, applausi*).

Il dep. *Roffi* ha facoltà di parlare, ma si riserva a farlo quando si chiuda la discussione sul complesso della nuova legge.

Il dep. *Bonelli* si fa a sostenere il progetto di legge presentato dal Ministro; egli crede che i tempi erano maturi per la soppressione dei maggioraschi, e delle primogeniture, ma non per la riforma proposta dalla Commissione; tale riforma egli osserva che trascinerebbe ad altre più gravi, e più pericolose applicazioni, alle quali il paese non è preparato; perciò egli vota contro la proposta della Commissione.

Il deputato *Fraschini* parla in favore dell'articolo proposto dalla Commissione come primo delle nuova legge; egli si riserva però di proporre una modificazione quando verrà in discussione l'articolo di legge relativo alla parte che rimane disponibile oltre la legittima; egli fa presente, che se le disposizioni del Codice Napoleone relative alla successione delle femmine furono male accolte quando vennero promulgate, si è perchè sino a quell'epoca erasi seguito un sistema affatto opposto; le doti erano allora minime, le fortune devolute tutte ai maschi, e particolarmente ai primogeniti; egli osserva che il vero scopo finale della proposta della Commissione si è quello di obbligare i padri a far testamento, se vogliono che le figlie nulla abbiano di più della loro legittima; egli conchiude, associandosi al progetto della Commissione colla riserva di proporre a suo tempo un emendamento relativo alla parte che rimane disponibile al testatore.

*Il ministro di grazia e giustizia* afferma, la miglior legge sulle legittime essere quella che rende meno necessarii i testamenti; osserva al deputato Jacquemoud, non la metà del genere umano dello Stato doversi credere contenta della proposta ugualianza nei diritti di successione, poichè se la donna ne è contenta prima del matrimonio, tosto dopo questo non può che avversarla; egli afferma che i figli di famiglia prima di pensare ad ottenere maggiori fortune col matrimonio, vorranno pensare a conservare le loro proprie.

Il dep. *Airenti* ha facoltà di parlare; si domanda la chiusura della discussione; messa questa ai voti, la Camera a gran maggioranza l' adotta.

*Il Relatore* combatte l'asserzione del ministro, che la pubblica opinione sia assolutamente contraria all'applicazione del principio sostenuto dalla Commissione; egli dice che il giudizio della Camera formerà quello del paese; egli osserva al ministro, che non la metà sola del genere umano dello stato sarà contenta della proposta riforma, ma lo saranno oltre a questa metà quanti amano la giustizia; osserva che la ripugnanza dimostrata per consimile disposizione del Codice francese dovevasi in parte alla circostanza che era una legge straniera introdotta in Italia; egli conchiude, osservando come e sotto il rapporto della moralità, e sotto quello dell'opportunità, come sotto quello della giustizia, la proposta della Commissione debba essere dalla Camera approvata.

*Il presidente* crede doversi mettere anzitutto ai voti la massima, a termini della proposta del dep. Fraschini.

*Il relatore* dice che l'articolo proposto dalla commissione come primo della nuova legge è nè più nè meno che la massima con esso osserva, lasciarsi luogo ad adottare tutte quelle disposizioni relative che si giudicassero opportune.

*Fraschini* insiste perchè la priorità sia accordata alla massima, come si è fatto sinora nella votazione degli altri articoli del progetto di legge che è in discussione.

*Il presidente* mette ai voti la massima: se le femmine debbano essere pareggiate ai maschi ne' diritti di successione.

La Camera a grande maggioranza vota in senso affermativo (*vivi applausi dalle tribune e dalle gallerie*).

*Il presidente* ricorda alle tribune e alle gallerie il divieto di dar segni di approvazione o di disapprovazione; mette quindi ai voti il primo articolo della nuova legge proposto dalla commissione e concepito ne' seguenti termini:

« Art. 1. Sono abrogati l' alinea dell' art. 117, il capo secondo del titolo 3, lib. 3 e gli articoli 1515 e 1526 del Codice Civile. »

*Il presidente* dà quindi lettura del secondo articolo che è il seguente:

« Art. 2. Le doti prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge. »

Niuno domandando la parola su quest'articolo, è messo ai voti, ed approvato.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge, e se ne ha il seguente risultato: votanti 122 — maggioranza 62 — favorevoli 100 — sfavorevoli 22.

Stabilito l'ordine del giorno pel domani, il presidente scioglie l'adunanza alle ore cinque.

## PROCESSO CONTRO IL *MESSAGGIERE TORINESE*

Il nunzio apostolico, il rappresentante di quello stato e di quel Principe che riceve sussidio perfino dal Turco, ricetto dal Bombardatore di Napoli e di Messina, lodi ed incensi dallo Czar e da Haynau, mosse querela ai tribunali perchè il numero 41 del *Messaggere Torinese* accusava Pio IX *d' ipocrita mansuetudine, di spassarsi a cantar messe e a farsi baciar i piedi a Gaeta da sovrani ancor più ribaldi e traditori di lui.*

Pio IX disertava la bandiera intorno alla quale invitava a raccogliersi tutta Italia, abbandonava Carlo Alberto dopo di averlo spinto sui campi di Lombardia, smentiva in un' enciclica ciò che poco prima faceva dire a Vienna da monsignor Morichini, abbandonava Roma alla propria ventura, dopo le promesse fatte a Mamiani, la tradiva in mano ai francesi, agli spagnuoli, ai napoletani, che lanciava su di essa, tradiva la Chiesa e il papato al Borbone presso cui riparava, e dal quale era tenuto piuttosto prigioniero che ospite, e per vendicarlo, per assolverlo, per redimerlo in faccia alla pubblica opinione, per impor freno a chiunque attentasse giudicarne gli atti in futuro era d'uopo di un giudizio e di una condanna. L'una e l'altra non mancò, e noi che vi abbiamo assistito, sentendo riconoscere come ingiuriose le parole che abbiamo di sopra citato, andammo lungamente frugando nel cervello quali altre in simil caso si potessero invece adoperare.

Qualunque sia il giudizio proferito in questa causa e l' opinione nostra su di esso, non entreremo a parlarne, ma accenneremo brevemente i sommi capi su cui fondavano le ragioni dell' accusa, e quelle adotte nella difesa. Il signor Sobrero, avvocato del pubblico magistero, formulò l' accusa in modo chiaro e preciso. Esortò i giurati ad impor silenzio al tumulto degli affetti destati dai recenti avvenimenti, e nel loro voto a ricordare soltanto la legge, la coscienza e Dio. Mostrò quindi essere cosa irriverente e puerile il dire che, il Pontefice si spassi a cantar messa e a farsi baciare il piede: ingiurioso chiamar ribaldo e traditore colui che solo merita riverenza e rispetto: e conchiuse non dovere confondersi la libertà colla licenza, doversi punire si vili trascorsi, onde attestare all' Europa, che ne rimprovera di essere novelli alle libere istituzioni, come le sappiamo usar saviamente.

L'avvocato Brofferio, difensore del sig. Mosca, gerente del *Messaggere*, cominciò il discorso accennando quanto sia contrario alla moderazione, alla carità di un pastore della Chiesa farsi portatore di querele avanti ai tribunali. Poscia riferendosi al testo della legge, che accorda soltanto ai *Sovrani e capi di Governi stranieri* il diritto di richiamarsi di una ingiuria in giudizio, volle provare che Pio IX a quell'epoca in cui si scriveva l'articolo non era nè l'uno, nè l'altro, perchè fuggitivo dalla sua sede, dichiarato scaduto in forza del voto popolare, e spodestato dall'Assemblea Costituente, che creava una nuova forma di Governo; Governo cui il Piemonte mandava un delegato, che la Camera voleva officialmente si riconoscesse, che Francia indirettamente riconosceva venendo a trattare con lui. A far valere il principio della sovranità popolare nella decadenza del pontefice dalla podestà temporale, citò come quella sovranità venisse bandita da Gioberti, come in forza di essa seguisse l'unione colla Lombardia, e Carlo Alberto fosse nominato Re dell'Alta Italia.

L' avvocato difensore scese in seguito a sostenere come l' accusa fosse irregolare, perchè, citando l' art. 54 della legge sulla stampa era fatta non a richiesta dello stesso Sovrano, ma da un legato che non poteva avere mandato di rappresentarlo in un affare di coscienza personale, sebbene lo avesse per le relazioni internazionali. Chiese inoltre per qual ragione doveva essere tradotto in giudizio il gerente del *Messaggiere* per ciò che aveva detto al Pontefice, quando non faceva che ridire quanto gli altri giornali affermavano, quanto fu espresso più volte alla Camera dei deputati, e finalmente ripetuto di recente nel foglio ufficiale, in una cantica di Felice Romani.

A tutte queste ragioni l'avvocato Sobrero rispose brevemente, e ripetendo in gran parte ciò che aveva detto da prima nell'atto di accusa. Disse essere chiara e precisa la legge, necessario l'osservarla per rispetto allo Statuto, ed essere violata quando si ascoltasse il sentimento politico per distruggere il senso delle parole. Parlò del governo di Roma non riconosciuto, della sconvenienza di ritenere per scaduto un governo ad ogni onda di popolo che lo sommova, e non ammise l' analogia dell'esempio della fusione lombarda. Respinse la distinzione del mandato ristretto alle relazioni politiche, non comprendente l' azione personale, e conchiuse il suo dire ricordando ai giurati come essendo essi giudici del fatto dovessero dare su di esso il loro voto scevro da qualunque politica considerazione: quanto alla quistione giuridica non essere di loro spettanza.

Dopo breve dibattimento il presidente lo riassunse in compendio, e formulò la proposizione sovra cui dovevano pronunciare i giurati: questi si raccolsero e dichiararono il prevenuto colpevole a sette voci contro cinque. Raccoltosi poscia il tribunale per pronunciare sulla quistione di diritto, il tribunale confermò la sentenza. Ma l'avvocato difensore avendo fatto valere la prescrizione incorsa dal tempo in cui era stato scritto l'articolo all' epoca in cui il gerente fu convenuto in giudizio, il tribunale sentenziò che, visto il voto dei giurati che giudicavano colpevole l' accusato dichiarava però prescitta l'azione e non farsi luogo ad ulteriore procedimento.

## NOTIZIE

È pubblicato un R. Decreto portante la data del 12, con che dal 1.mo novembre del corrente anno si dichiarano abolite le cariche di capitano, luogotenente, sottotenente e cornetta della Guardia del corpo, di capitano comandante in 2.do, luogotenente effettivo od in soprannumero delle Guardie del palazzo.

— Altro sotto la stessa data restringe pel tempo di pace il quadro degli uffiziali generali da conservarsi in effettivo servizio attivo a quindici luogotenenti generali, e trentatrè maggiori generali, compresi in questo numero gli uffiziali generali occorrenti per qualunque arma dell'esercito, e ne definisce le incombenze sì pel tempo di pace, che per quello di guerra. Dal medesimo vengono dichiarate sciolte le brigate permanenti di fanteria e cavalleria; i reggimenti che le compongono, formeranno brigate eventuali. Il congresso consultivo permanente della guerra viene da questo stesso decreto così costituito:

Dell'ispettore generale dell'armata; dei due ispettori; del presidente del congresso permanente dell'artiglieria; del presidente del consiglio del Genio; del comandante generale del Real corpo di stato maggiore generale; dei 2 maggiori generali che sono alla disposizione del ministero; dell'intendente generale di guerra.

Sarà presidente permanente di tale congresso quello de' suoi membri che sia più elevato in grado, od, a parità di grado, più anziano.

Le disposizioni fatte col Decreto del 18 di novembre 1848 rispetto alla composizione dal mentovato congresso, s'intenderanno adunque, e sono rivocate.

Il congresso consultivo permanente della guerra continuerà bensì ad esercitare tuttora le medesime incumbenze, che gli sono state assegnate col Decreto del 29 di luglio 1848; il quale si intenderà mantenuto fermo in tutte le sue parti che non sieno variate dal tenore del presente, o non si trovino al medesimo contrarie; se non che il ministero della guerra

*a*) Dovrà naturalmente affidare al congresso l'incumbenza di discutere, preparare e distendere i concetti di leggi, decreti o regolamenti organici occorrenti per l'armata.

*b*) E quando non abbia stimato di affidargliene la compilazione, dovrà quanto meno sentir sempre le osservazioni e l'avviso di lui prima di dar corso agli atti ora detti.

Chiunque per poco si faccia a considerare tutti questi energici provvedimenti del ministro Bava, non potrà a meno che commendarlo altamente. Noi vogliamo sperare che la Commissione a ciò creata vorrà secondare alacremente questa sua opera riformatrice da cui dipende tanta parte del nostro avvenire.

### ORDINE DEL GIORNO

Soldati,

Noi assistemmo in questi giorni dolorosi ad una nobil gara di cittadini, intenti a portare sulla sacra Salma del magnanimo Re CARLO ALBERTO un giusto tributo di lagrime e di ben dovuta riconoscenza.

Penetrati voi dalla solennità di questo nazionale compianto, vi prendeste parte con quell' atteggiamento che richiedevano i gravi lutti della patria. Il vostro contegno fu quale esser doveva alla presenza dei grandi affetti, che a destare concorreva la rimembranza delle cose operate dall' estinto Monarca.

Soldati, io debbo esprimervene la sovrana soddisfazione.

Ma miglior modo di onorare quelle Ceneri sia or quello di venerarne la memoria nel giovane Re, che, per le prove già date, dimostrò fin d' ora di essere il degno erede di un Nome, che quanto fu onorato in vita, discese nella tomba d'altrettanto glorioso e grande.

Torino, 16 ottobre 1849.

BAVA.

A dare maggiore significazione a quest'ordine del giorno, crediamo pregio dell'opera riferire le seguenti parole che leggiamo nel giornale semi-officiale dell'esercito, la *Sentinella*, parole che vorremmo poter interpretare come esprimenti i sensi più cari della nostra armata:

« Fu più gloriosa la morte o la vita di Carlo Alberto? Fu maggiore l'affetto del popolo italiano per lui sui campi di Goito o nelle tombe di Soperga? I posteri staranno incerti nel pronunciare il gran giudizio.

« Quanto a noi ci sembra di non aver tutto perduto, mentre ci rimangono ancora le ceneri del Re e del cittadino, mentre ci rimane ancora il suo nome e il suo esempio, mentre ci rimane ancora il Figlio dei suoi pensieri e delle sue virtù, che saprà nei giorni meno tristi emulare le glorie del Padre.

« Ora l' Europa intiera volge verso un abisso spaventoso di reazione; nessuno può, nessuno sa vederne il fondo.

« Ma i diritti dei popoli non muoiono, e la luce che si è fatta non tramonterà così facilmente.

« Quanto a noi aspetteremo con rassegnazione e con fiducia l'avvenire; e nel giorno della riscossione, che può tardar sì, ma non esserci tolta, avremo una stella, che balenando sull' Italia dalla vetta di Soperga i suoi raggi ci indicherà il cammino.

« È la stella di Carlo Alberto. »

— Crediamo poter accertare che Monsignor Franzoni, arcivescovo di Torino, rientrò da qualche settimana nel nostro Stato, e dimora in una casa dell'arcivescovo di Ciamberì.

— Il Senato tiene da qualche giorno conferenze particolari per maturare le sue considerazioni sulla legge tendente a conferire i diritti di cittadinanza agli emigrati. Quanto prima se ne imprenderà la pubblica discussione. Se bene siamo ragguagliati, verrebbe accettata con qualche emendamento di conciliazione, come auguravamo noi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ALESSANDRIA, 16 *ottobre*. Giovedì scorso fu chiuso il corso delle lezioni di metodica, che l'egregio professore Scavia tenne con tanta lode per tre mesi. È incredibile il numero dei maestri che accorsero alle medesime. Oltrepassarono i 120, quasi tutti della nostra provincia.

È già un gran passo verso un migliore avvenire questo bisogno d'istruzione popolare, che si fa generalmente sentire, giacchè se si può essere di diverso parere sui mezzi più pronti per arrivare alla nazionale indipendenza, tutti però sono d'accordo che la base più solida per conquistare la medesima è l'istruzione diffusa nel popolo.

Il nostro municipio, aprendo nuove scuole e favorendo con ogni mezzo l'istruzione elementare, corrispose degnamente ai voti dell' intera città, e merita la nostra lode e la nostra gratitudine. Al principio del prossimo mese verrà per sua cura in ogni quartiere della città aperta una scuola da affidarsi a quelli tra i maestri di metodo, che negli esami saranno apparsi i più meritevoli.

È cosa sommamente incresccvole, che per mancanza di fondi non siasi potuto quest'anno aprire una scuola di metodo anche per le maestre, come era voto comune. Il nostro provveditore degli studi, persona che per operare il bene è instancabile, nulla lasciò d'intentato perchè la nostra provincia godesse fin d'ora di così inestimabile vantaggio: la sua solerzia ci fa sperare che per l'anno venturo anche le scuole di metodo per le maestre cesseranno di essere un semplice desiderio.

Oltre ai miglioramenti morali così costantemente trascurati dall'antico nostro municipio, sempre stato fedele alle sue antiche abitudini d' indolenza e d'inerzia, è giusto soggiungere, che il municipio novello promove con ogni studio quanto può conferire all'abbellimento ed alla sicurtà della città.

Da varii giorni la splendida e vivida luce del gaz illumina la nostra piazza principale e una parte del corso, e fra pochi giorni rischiarerà tutto il corso nella sua lunghezza, dalla piazza del ponte fino alla piazza d'armi. Anche questa luce, che da due anni illumina le nostre botteghe e varii privati stabilimenti, chissà quanti anni si sarebbe ancora fatta aspettare, se le cose avessero proseguito sul piede antico. La società imprenditrice dell' illuminazione ha superato ogni nostra aspettativa, ha soddisfatto abbondantemente ai suoi impegni dandoci una luce brillante e purissima, e tale, che non teme il confronto, se forse non supera, quella di molte altre città.

Il sig. avvocato Notta, maggiore della Guardia Nazionale diresse al Direttore dell' *Armonia*, la seguente lettera:

Nel foglio num. 123 del vostro giornale l' *Armonia* in risposta ad un articolo dell' *Opinione*, dopo d'aver detto, che *il tratta mento che la Guardia nazionale s' ebbe in Soperga non poteva desiderarsi più cordiale* — soggiungete: « Se l' *Opinione* a vece « di consultare quei pochi che cangiarono in un baccanale una « funzione di solenne mestizia avesse interrogato il deputato « Gio. Battista Cornero comandante la Guardia Nazionale, forse « a luogo di un rimprovero avrebbe fatto un elogio al cavaliere « Audisio ».

La Guardia Nazionale che si recò a Soperga nella circostanza del ricevimento della Salma del Re Carlo Alberto in quella Basilica, era comandata in parte, cioè per un distaccamento di 40 militi circa dal predetto sig. avvocato Cornero, e per un battaglione composto da tutte le compagnie della Guardia di Torino di oltre 500 da me. Essendo assente momentaneamente da questa capitale l' avv. Cornero di cui avete invocata la testimonianza, ed essendo per altra parte onorato io del comando della massima parte di detta Guardia, credo mio dovere di non lasciare senza risposta la calunnia che voi avete proferto contro la Milizia, benchè l'abbiate gesuiticamente ristretta alle persone di pochi. Non parlo della cordialità, del trattamento di cui fate cenno, giacchè pel battaglione non altro si chiese, nè si ebbe dal cav. Audisio che un corridoio per mettersi a sosta, e per farvi riporre da un provveditore alcuni tavoli d' asse, su cui prendere si potesse qualche cibo stato da questo provveditore pure per appalto somministrato.

A termini quindi dell'art. 43 del R. Editto 26 marzo 1848, e delle altre relative disposizioni di legge v' intimo d' inserire questa mia dichiarazione a difesa della Guardia Nazionale, e della mia risponsabilità quale stato onorato come sovra del di lei comando.

Addì 18 ottobre 1849

Il maggiore NOTTA.

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 14 *ottobre*. La *Patrie* reca che il conte di Pralormo, ministro plenipotenziario di Sardegna, giunse, la sera del 12, a Parigi, accompagnato dal suo figlio maggiore, primo segretario di ambasciata, e che il marchese d'Azeglio, incaricato di affari interinale, parti per Londra, ove va a compiere le stesse funzioni.

Corre voce che la risposta dello zar alla nota dell' Inghilterra e della Francia sia molto energica e poco soddisfacente.

Oggi; al *Passage de l'Opera*, il 5 0[0 era domandato ad 87 30 ed offerto a 87 35; ribasso di 15 a 20 cent.

TURCHIA. — Pare che l'Austria dal canto suo sia disposta a trovare dei mezzi termini per cavarsi d'impiccio dalla questione ottomana, avendo ella gran paura di una guerra. Infatti Haynau mandò a Viddino il generale Hauslab a portare ai fuggiaschi magiari il perdono dal sergente in giù. Dicesi che molti di quelli siano rientrati in patria. Il generale Hauslab proseguì il suo viaggio per Costantinopoli, ove credesi che sia incaricato di una missione.

Assicurasi che il ministro prussiano conte Stürmer abbia avuto molta parte nella risoluzione presa dal ministro russo Titoff. Rifaat pascià assicurò il conte Stürmer che se si passasse ad una vigorosa dimostrazione il Sultano si spaventerebbe, cadrebbe il Ministero di Rescid pascià o salirebbero al potere lo stesso Rifaat e il suo amico Ekim Basci.

A Costantinopoli si aspettava con molta ansietà la risposta dello Zar. Il 4 ottobre non si conosceva ancora, e credesi che non giungerà prima del 10 o del 12. Se crediamo ai fogli francesi, questa risposta sarebbe già arrivata al loro Governo, e lo Zar persisterebbe nel suo proposito: ma è verosimile che sia una voce di Borsa.

BORSA DI TORINO

| | | |
|---|---|---|
| Torino 18 8.bre | 5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L. | — — |
| » » | Id. 1831 » 1 luglio | — — |
| » » | Id. 1848 » 1 7.bre | — — |
| » » | Id. 1849 » 1 aprile | — — |
| » » | Id. (12 giugno 1849) 1 luglio | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1834. . » | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1849. . » | — — |
| » | BANCA DI GENOVA | SCAPITO |
| » » | Biglietti da . . . . . . . L. 1000 L. | 24 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . . . » 500 » | 12 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . . . » 250 » | 6 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . . . » 100 » | 1 75 |
| » » | BONI DEL TESORO . . . » 100 » | 3 1[2 |
| » » | Azioni della Banca di Genova . . . » | 1360 00 |
| » » | » » di Torino . . . » | 1110 00 |
| » » | della Società del Gaz . . , » | 1500 00 |

FONDI ESTERI

| | | |
|---|---|---|
| Parigi 13 8.bre | 5 per 100. . . . . . . . . . . . . L. | 87 50 |
| » » | 3 per 100 . . . . . . . . . . . . . » | 55 50 |
| Londra 12 » | Consolidati in conto . . . . . . . » | 92 1[4 |
| Vienna 13 » | Azioni della banca . . . . . . . . » | 1214 00 |

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

CONSIDERAZIONI
SOPRA GLI
AVVENIMENTI DEL 1848
IN LOMBARDIA
DEL MAGGIORE
FRANCESCO LORENZINI
Torino — Stabilimento tip. di A. FONTANA.

CENNO
sulle
ODIERNE DOTTRINE MEDICHE
E LA CURA DEL VAJUOLO UMANO
*con osservazioni*
SULLA VACCINAZIONE E LA RIVACCINAZIONE
del Dottor fisico G. B. GALLI
in- 8.o
Novara — RUSCONI, 1849.

Una damigella di condizione civile offre delle lezioni di canto per le signore, recandosi al loro domicilio. Ricapito all' ufficio dell' *Opinione*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.